

## Cambiamenti in psicoanalisi

Se oggi seguissi nuovamente un paziente con cui avevamo terminato un percorso analitico circa vent'anni fa, chissà se saprebbe riconoscermi nel mio attuale modo di lavorare e di interagire con lui. Ho qualche dubbio...

Sì, perché lo stesso paziente potrebbe avvertire il passaggio da una modalità di rapporto basata su una teoria più strutturata, forse un po' rigida, ad una situazione più relazionale, dove paziente ed io siamo immersi costantemente in un campo di influenza reciproca e continua.

Credo che anche in psicoanalisi le mutazioni siano continue: la coppia terapeutica cambia ogni giorno e anche durante la stessa seduta.

Tuttavia, a mio parere, c'è un elemento che rimane stabile, invariato: è il legame che si costituisce al termine di ogni seduta e che lo si ritrova immutato, fresco anche dopo giorni, solo apparentemente scalfito da eventi esterni intercorrenti.

Comunque ritengo che uno dei cambiamenti più rilevanti sia stata la mia graduale messa in secondo piano delle teorie, a favore della relazione nel momento dell'incontro. In particolare, vorrei evidenziare in poche righe un aspetto per me prioritario: la mia "voglia" di stare a contatto con il paziente in quel giorno, in quell'ora.

Se c'è questo mio piacere, misto a gratitudine, scaturisce proprio a partire da questo la creatività e l'intimità della coppia: si sviluppa così il gioco dell'attribuzione dei significati e la trasformazione degli stati mentali di entrambi. Il baricentro emotivo si sposta così dalla testa alla pancia, ovvero dalle teorie e dalla decodificazione del racconto, all'immersione nel testo del paziente, con le mie reverie i miei/nostri sogni ad occhi aperti.

Mi sembra di essere, metaforicamente, sempre più come una "baby sitter" che trascorre il tempo col suo bambino dando la priorità, non tanto e non solo alle regole che ovviamente rimangono sullo sfondo, ma soprattutto alla gioia di essere in quel momento lì con lui, con la convinzione che il paziente avverta questi stati emotivi e ne tragga nutrimento.

Diventa così fondamentale la "manutenzione" di se stessi, della propria vita personale e della propria condizione psicofisica, per arrivare a quell'incontro con uno stato mentale il più possibile sgombro e sereno.

Tuttavia, l'incontro tra paziente e analista genera, come sostiene Bion, turbolenza emotiva a causa dell'accesso all'ignoto e alle zone oscure della relazione: prima dell'incontro, analista e paziente sono due persone spaventate o comunque contrastate, ma superato l'impatto iniziale e raggiunta, nel caso dell'analista, una posizione di "pazienza", credo che possa ampliarsi in lui quel senso di piacere cui mi riferisco in questo scritto, così utile per assaporare il gioco relazionale nella coppia.

Paolo Croce

